Mensile a cura dell'**A.M.C.I.**
sez. *"Santa Maria di Leuca"*

Anno 2022, Numero 2

IL BUON SAMARITANO

EDITORIALE

Le riflessioni di rilievo in questo numero del nostro foglio di collegamento associativo avrebbero riguardato il tema dell'emancipazione femminile, quello dell'importanza della testimonianza cristiana e quello del prossimo futuro della nostra sanità territoriale e regionale "cattolica", con un'intervista al nuovo assessore regionale della sanità e socio di questa sezione Amci, oltre alle tematiche relative alla giornata mondiale contro il cancro e alla psiconcologia.

Purtroppo la lacerante notizia della guerra che ha travolto due popoli cristiani ha sommerso qualsiasi altra riflessione. Molte sarebbero le considerazioni, ma una sola prevale… la assoluta voglia di pace e l'appello da tutto il mondo e in particolare dal mondo cristiano alla pace. Sono per noi di rilievo il primo appello di papa Francesco e la lettera del nostro vescovo mons. Vito Angiuli. L'invito è ad agire come "operatori" e "costruttori di pace", anche nel nostro agire quotidiano.

Significativo è stato anche il momento di preghiera e di riflessione "In piedi costruttori di Pace", che si è svolto il 2 Marzo presso la tomba del venerabile don Tonino Bello, promosso e con la presenza anche delle associazioni laicali della nostra diocesi, presenziato dal vescovo mons. Vito Angiuli e con la partecipazione di S.E. mons. Giovanni Ricchiuti, presidente nazionale di Pax Christi. Tra le ricche riflessioni di S.E. Vito Angiuli, sembra rilevante quella che caratterizza la pace come "dono di Dio", invocata dalla preghiera "vissuta", che si traduce e stimola azioni e disposizioni di pace nel nostro vivere quotidiano.

Diamo spazio, concludendo questi brevissimi pensieri, alla voce del venerabile don Tonino Bello, dal libro "Scritti di Pace".

"È arrivato il momento di capire che, oltre che di festa, dovremmo poter parlare di ferialità della pace. Invece che coniugarla sempre con le marce, dovremmo appaiarla un po' più con i percorsi quotidiani che, in linea ordinaria, sono scanditi su ritmi scarsamente eroici. Al di là delle veglie, cariche di vibrazioni emotive risonanti di salutari utopie, dovremmo prendere atto che la pace si costruisce anche nei sonnolenti meandri della storia e cresce anche nelle pieghe sotterranee dell'esistenza. Riappropriamoci, come popolo di poveri, di una ricchezza che ci appartiene. Democratizziamo la pace. Spogliamola di ogni livrea aristocratica che ce la fa sentire estranea e lontana. Pretendiamone la discesa dai pinnacoli di tutte le case bianche del mondo fin nelle catapecchie dei miserabili; e dalle torri di ogni cremlino della terra fin nelle strade delle periferie, nel cui fango germogliano larve di giustizia ancora in attesa di liberazione. Fabbrichiamo la "Pace fatta in casa", senza aspettarcela dalle "erogazioni di Stato". Prendiamo coscienza che i cuori disposti al perdono e alla comunione sono l'unica miniera da cui si estrae la materia prima della pace, senza la quale anche le più autorevoli cancellerie diplomatiche potranno offrirci solo ambigue sofisticazioni e sterili surrogati. Abbiniamo con più coraggio la pace a quelle espressioni che solo la paura di apparire sognatori ci impedisce di adoperare: amore globale della vita, sapore di Vangelo, bisogno profondo di felicità, tenerezza e stupore, amicizia e dialogo, poesia e umiltà, impegno e speranza… sono queste le armi della pace, senza di che la pace delle armi, nel migliore dei casi, sarà solo la pace dei cimiteri."

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA CHIESA CATTOLICA

Da decenni la Chiesa Cattolica si interroga sul ruolo delle donne nella chiesa, ma senza che nascano risposte adeguate e convincenti. Si esalta la femminilità, si sottolinea la loro eminente dignità di spose, madri e sorelle, ma poi non viene loro riconosciuta alcuna possibilità di esercitare responsabilità e funzioni direttive nella Chiesa. Alla donna è affidata la diaconia, il servizio alla chiesa, mentre agli uomini è riservata l'autorità e, di conseguenza, il potere. Solo nel monachesimo, fenomeno originariamente non clericale, la donna aveva gli stessi diritti e doveri dell'uomo: poteva diventare badessa, guida spirituale e autorità per una comunità, con il potere di insegnare, di prendere la parola in assemblea, di deliberare sulla vita della comunità.

C'è stata e c'è nella Chiesa paura delle donne? Sicuramente delle donne non ha avuto timore Gesù la cui vita è scandita da incontri con figure femminili diverse tra loro ma ugualmente importanti nella storia della salvezza. Gesù si intrattiene con le donne, impartisce loro insegnamenti non curandosi delle prescrizioni rabbiniche che lo vietavano e si rivolge a loro con la premura con cui ricerca i *"piccoli del regno"*. Le donne sono le destinatarie privilegiate delle apparizioni del risorto e le prime testimoni della resurrezione.

La Chiesa, possiamo dirlo senza timore, non ha valorizzato il carisma, la forza e quel "genio femminile" riconosciuto alle soglie del Duemila da Giovanni Paolo II. In secoli lontani, ma storicamente importanti, le streghe, le profetesse, le sante vive, le visionarie, le mistiche sono state temute perché esprimevano una religiosità non controllata, fuori dagli schemi e potevano esercitare un'influenza sul popolo o sul sistema politico. Ma è stata davvero la Chiesa nel suo insieme di uomini, donne, religiosi e laici ad avere paura delle donne e, nel cercare di controllarle, a emarginarle oppure è stato il clero, nel timore di un ridimensionamento del potere tutto maschile della gerarchia? Qui si apre una riflessione che riguarda i passi compiuti dalla Chiesa, per superare la paura di cui parla il pontefice. Un papa che da subito ha denunciato la scarsità di donne presenti in posizioni apicali e in ruoli decisionali della Chiesa: a gennaio 2021 con il *motu proprio "Spiritus Domini"* il Papa ha modificato il primo paragrafo del canone 230 del Codice di Diritto canonico, stabilendo che le donne possano accedere ai ministeri del lettorato e dell'accolitato nella Chiesa Cattolica.

Senza che però questo debba essere confuso con una sia pur parziale apertura verso l'ordinazione sacerdotale. A seguire le nomine, a febbraio 2021, di Catia Summaria a promotore di Giustizia della Corte d'appello dello Stato Città del Vaticano e di suor Nathalie Becquart a sottosegretario al Sinodo dei vescovi sono passi avanti. Nel caso di Becquart è la prima volta che una donna ha possibilità di voto. Segno tangibile di un cambiamento. Il Papa ha anche creato una commissione sul diaconato femminile, per esplorarne la storia e il ruolo. Nella Chiesa di oggi, dunque, ci sono idee diverse sul ruolo che le donne devono avere. Come ha detto Papa Francesco *"le donne hanno un fondamentale ruolo nel difendere la fede, sono fonte di forza nella società, insegnano. Va promosso il ruolo della donna nella famiglia, ma anche va promosso il loro contributo nella Chiesa e nella vita pubblica*".

L'inclusione delle donne nell'organizzazione della Chiesa e nelle sue gerarchie è anche un modo per promuovere i cambiamenti di cui ha bisogno, può cambiarne l'immagine, il concetto e la struttura della Chiesa, potrebbe spingere la Chiesa ad essere sempre più popolo di Dio, come ha stabilito il Concilio Vaticano II. In questo sforzo contro la deriva del clericalismo e dell'elitarismo che vi sono connessi, il Papa cerca di aprire la Chiesa a voci fuori dal Vaticano.

L'opposto del clericalismo è la collaborazione, una Chiesa che dà al mondo e dal mondo apprende, nello spirito di un rinnovamento conciliare, non ponendosi come autorità dominante ma autorità al servizio del mondo. Quale migliore esempio di una parità tra i sessi, armonica, dove la soggettualità venga condivisa e non prevaricata? *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Giov 13,34-35).*

Angela Nesca

INTERVISTA A ROCCO PALESE

"SERVE UN IMPEGNO DI TUTTA LA FILIERA ISTITUZIONALE.."

Al dott. Rocco Palese, neoassessore alla sanità della Regione Puglia, socio di questa sezione AMCI, abbiamo rivolto le domande di seguito riportate quale iniziale dialogo "in linea diretta" con la figura istituzionale sanitaria regionale più autorevole.

Ci siamo limitati a poche, ma per noi significative domande, con l'intento di poter continuare ad interloquire ed approfondire con la fiduciosa speranza di poter scorgere sempre più luce anche nelle nostre realtà sanitarie cattoliche classificate regionali, ospedaliere e territoriali.

1. Quale il suo stato d'animo, quali i problemi che vede più emergenti nell'assumere il delicato compito di neo assessore in questo particolarissimo momento storico tanto condizionato dalla pandemia?

R: La nostra priorità continua ad essere quella di affrontare la pandemia, un evento imprevisto ed imprevedibile mai verificatosi prima d'ora e che ha profondamente stressato il sistema sanitario nazionale e, quindi, anche pugliese. Va dato atto che il gran senso di responsabilità dei cittadini pugliesi, che si sono vaccinati in massa, e lo spirito di abnegazione di medici e operatori sanitari, che hanno lavorato senza sosta, hanno consentito di salvare centinaia di vite umane. Ma non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, dobbiamo continuare ad ascoltare la scienza e a seguire quanto previsto dal Governo: vaccinazioni, green pass, mascherine, restrizioni. E, nel contempo, fare di tutto per recuperare gli inevitabili ritardi che, a causa della pandemia, si sono accumulati sulla prevenzione e sulle prestazioni sanitarie ordinarie.

2. Quali i progetti regionali per l'utilizzo dei fondi PNRR? Quale lo scenario sanitario del Sud Salento a medio-lungo termine?

R: Serve un impegno di tutta la filiera istituzionale, perché il PNRR è un'occasione da non perdere e su cui non possiamo fallire.
Dobbiamo spendere tutto e spendere bene. Stiamo facendo una due diligence sullo stato dei progetti; nei giorni scorsi ne abbiamo parlato nel corso della seduta congiunta delle Commissioni consiliari regionali Programmazione e Sanità. Ci sono circa 650 milioni di euro da spendere: abbiamo la possibilità di potenziare in maniera concreta la sanità territoriale tramite le case e gli ospedali di comunità, che saranno distribuiti su tutto il territorio regionale. Stiamo raccogliendo e valutando i progetti presentati dalle Asl pugliesi e nei prossimi giorni capiremo quali sono immediatamente realizzabili. Intanto bisogna pensare già oggi che quando queste strutture saranno pronte, dovremo essere pronti anche con il maggiore personale medico e sanitario che servirà per farle funzionare.

3. Da medici cattolici seguiamo con particolare attenzione ed interesse quanto Papa Francesco in più occasioni afferma: la necessità di difendere e consolidare la presenza cattolica nella realtà sanitaria nazionale, sollecitando gli amministratori di quelle strutture in difficoltà economiche a non abbandonare il campo. Anche in Puglia ci sono strutture ospedaliere cattoliche in difficoltà economiche che lamentano un sistema di finanziamento insufficiente per le attività assistenziali pur riconosciute di alto livello e ìmpari rispetto alle strutture pubbliche a parità di prestazioni. Come assessore e medico cattolico aderente a questa sezione AMCI, quale la sua opinione in merito?

R: Gli ospedali pugliesi che figurano tra gli enti ecclesiastici, ossia l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, l'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" a Tricase e l'Ospedale generale regionale "F. Miulli" ad Acquaviva delle Fonti, ma anche le strutture di riabilitazione, costituiscono un pezzo importante della nostra offerta sanitaria. Sono strutture su cui la Regione ha sempre puntato ed investito e che, peraltro, garantiscono anche prestazioni di alta qualità e che favoriscono la ricerca. A maggior ragione in questo momento di pandemia, in cui gli Ospedali pubblici sono ancora fortemente impegnati nella gestione dell'emergenza, queste strutture sono fondamentali per arricchire e completare l'offerta sanitaria della Puglia e garantirci l'erogazione dei livelli di assistenza necessari.

4. L'attuale pandemia ha ulteriormente messo a nudo l'ormai cronica carenza di personale medico negli ospedali, tanto da rischiare di far saltare l'intero sistema a danno di tutti, ma soprattutto degli ammalati. I medici, da parte loro, pur adoperandosi in tante situazioni fino allo stremo si sentono, al di là della facile retorica ufficiale che li considera 'eroi', poco ascoltati e considerati nei processi organizzativo-decisionali, come uscirne?

R: I medici sono l'asse portante del sistema ed è indispensabile che siano anche attori protagonisti dei processi di programmazione e di organizzazione sanitaria. Nei giorni scorsi si è tenuta anche a Bari la prova unica del concorso nazionale destinato a formare nuovi medici di Medicina generale. E' stata una giornata importante nella quale ho voluto rivolgere un grande in bocca al lupo ai partecipanti, nella piena consapevolezza che rappresentano il futuro del sistema sanitario pugliese, anche alla luce degli sviluppi determinati dal Pnrr che vede il territorio come uno dei protagonisti principali dell'assistenza sanitaria futura.

Gerardo Ricchiuto

GIORNATA MONDIALE CONTRO IL CANCRO *2022*

Il **4 febbraio**si è celebrata la Giornata mondiale contro il cancro, **World Cancer Day,** promossa dalla UICC - Union for International Cancer Control e sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In occasione della ventiduesimoanniversario, si sono celebrate una serie di importanti iniziative volte a riflettere su cosa ognuno può fare per combattere il cancro.

In totale, ogni anno in Italia vengono diagnosticati circa 377mila nuovi casi di tumore e, grazie a un buon livello di assistenza oncologica nei nostri ospedali, si registrano percentuali di sopravvivenza a 5 anni, che raggiungono il 65% nelle donne e il 59% negli uomini. In sei anni (2015-2021), si è osservato un calo complessivo della mortalità per cancro del 10% negli uomini e dell'8% nelle donne.

Ottimi risultati che però rischiano di essere vanificati senza una programmazione adeguata, perché la quarta ondata pandemica sta peggiorando ulteriormente una situazione già critica.

Ciò che preoccupa è la brusca diminuzione delle visite di prevenzione (primaria, secondaria e terziaria), dei trattamenti e dello stesso follow-up.

Nel 2020, in Italia, le nuove diagnosi di neoplasia si sono ridotte dell'11% rispetto al 2019, i nuovi trattamenti farmacologici del 13%, gli interventi chirurgici del 18%.

Inoltre, gli screening per il tumore della mammella, della cervice uterina e del colon retto hanno registrato una **riduzione** di due milioni e mezzo di esami nel 2020 rispetto al 2019 e sono state stimate anche le diagnosi mancate: oltre 3.300 per il tumore del seno, circa 13mila per il colon-retto (e 7474 adenomi in meno) e 2782 lesioni precancerose della cervice uterina.

In occasione della Giornata il ministro della Salute **Roberto Speranza** ha sottolineato: "La prevenzione è la prima arma per la lotta contro il cancro. La pandemia ha causato dei rallentamenti nelle attività di screening, nelle visite e negli interventi chirurgici. Per recuperare il terreno perduto abbiamo stanziato un miliardo di euro. Dobbiamo continuare ad investire in ricerca e in una sanità più vicina alle persone. È anche a questo che servono le risorse del PNRR."

In questa ottica, sia il Piano europeo contro il cancro presentato a febbraio 2021 sia il **Piano nazionale della prevenzione 2020-2025** (PNP) evidenziano l'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce accanto al trattamento e al miglioramento della qualità di vita del paziente.

Il Rapporto Aiom-Airtum 2021 indica che in Europa, negli Stati Uniti e in altri Paesi Occidentali, circa il 40% dei nuovi casi di tumore e il 50% delle morti per tumore sono potenzialmente prevenibili in quanto causate da fattori di rischio evitabili. Tra questi, il **fumo di tabacco** rappresenta il principale singolo fattore di rischio, essendo associato all'insorgenza di circa un tumore su tre e a ben 17 tipi/sedi di tumore, oltre al tumore del polmone.

Mangiare sano, mantenere il giusto **peso** corporeo, fare regolarmente **attività fisica** e ridurre il consumo di **bevande alcoliche** può **ridurre fino al 30% il rischio di ammalarsi di tumore**.

Alcune **infezioni croniche** sono la **causa** di circa il **10-12% dei tumori**, con percentuali di rischio attribuibile che variano molto da Paese a Paese. Inquinamento ambientale (in particolare quello atmosferico), radiazioni ionizzanti ed esposizione ai raggi ultravioletti si stima siano responsabili di circa il 5% dei tumori.

Per quanto riguarda l'**Italia**, **fattori di rischio comportamentali** e, quindi, modificabili, sono ritenuti responsabili ogni anno di circa **65.000 decessi oncologici**. In ambedue i sessi, il **fumo** è il fattore di rischio con maggiore impatto a cui sono riconducibili almeno **43.000 decessi annui** per tumore. Anche il **fumo passivo** è stato riconosciuto come responsabile di decessi per neoplasia, incluso un ruolo eziologico anche per i tumori della mammella femminile.

Nella lotta al cancro molto è già stato fatto in termini di progresso scientifico e tecnologico, coinvolgimento politico e presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, ma per ridurre sempre più il numero di casi di tumore c'è bisogno di mantenere alta l'attenzione. Anche per garantire a tutti uguale accesso alle forme di prevenzione e di cura che la ricerca mette oggi a disposizione. Vanno inoltre migliorati l'offerta e l'adesione ai programmi di screening, che presentano ancora differenze territoriali.

Il Codice europeo contro il cancro: 12 azioni per ridurre il rischio di sviluppare il tumore

Le **12 principali modalità** per ridurre il rischio di sviluppare un tumore sono riassunte, a cura della Organizzazione Mondiale della Sanità, della IARC e della Commissione Europea, nel Codice Europeo Contro il Cancro:

Maria Teresa Elia

"IL TEMPO SOSPESO"

IL TEMPO DELLA MALATTIA ONCOLOGICA

"E il tempo che hai perduto per la tua rosa
che ha reso la tua rosa così importante"
(Antoine de Saint- Exupèry)

Vi è mai capitato di osservare l'incontro tra due mari? Sembra un abbraccio da cui nascono nuove sfumature di colori, nuove correnti, nuove specie marine. L'essenza della Psiconcologia nasce dall'incontro di due grandi "mari": la Psicologia e l'Oncologia. La Psiconcologia è una disciplina che ha una propria specificità e vanta numerose esperienze ed evidenze a livello internazionale, proponendosi in primo luogo di promuovere la valutazione e la presa in carico globale dei bisogni psicosociali dei pazienti e delle loro famiglie; la dimensione psicologica e relazionale correlata alla malattia infatti non solo è centrale per determinare lo stato di stress psicologico dei pazienti ma influenza le strategie per far fronte alla malattia, ai sintomi fisici e anche ai trattamenti associati.

L'ambulatorio di Psiconcologia, presente da alcuni anni, afferisce al Dipartimento oncologico dell'Ospedale "Cardinale Panico" di Tricase ed è accessibile a tutti i pazienti oncologici e loro familiari, che abbiano un percorso di cura attivo o concluso.

L'obiettivo centrale del servizio di psiconcologia è quello di offrire consulenza e supporto psicologico ai pazienti che vivono il difficile percorso di diagnosi e cura per malattia oncologica e ai loro familiari. Dal momento della diagnosi di malattia oncologica le persone vivono una drammatica interruzione del senso di continuità della propria esistenza e una vera frattura tra un "prima" e un "dopo", un tempo sospeso.

Il tempo non scorre in maniera costante o uguale per tutti . Lo sapevano bene gli antichi Greci, che avevano due parole per definirlo: Chronos (il tempo nella sua dimensione quantitativa, logica e sequenziale) e Kairos (il tempo nella sua dimensione qualitativa, ovvero il tempo percepito soggettivamente). C'è quindi il tempo scandito dagli orologi e c'è la nostra personale esperienza del tempo, segnata dagli eventi e dalle emozioni. Il tempo nella malattia oncologica è quello vissuto e raccontato dai pazienti:

C'è un *tempo interrotto*: la malattia oncologica interrompe il flusso dell'esistenza , è uno spartiacque tra il prima e il dopo. La sensazione è che tutto sia cambiato per sempre;

C'è un *tempo sospeso*: la cura della malattia diventa la priorità attorno a cui ruota tutto il resto. La sensazione è che si viva sospesi tra un passato che non è più ed un futuro incerto che non si riesce ad immaginare;

C'è un *tempo dilatato*: è il tempo dell'attesa, scandito dagli appuntamenti medici. Sembra rallentare mentre si aspetta con ansia l'esito di un esame, sembra infinito il tempo che separa dalla conclusione dei trattamenti.

Il servizio di psiconcologia offre uno spazio di accoglienza e disponibilità all'ascolto, un sostegno alle capacità di elaborazione dell'evento malattia facilitando la persona ad esprimere le proprie emozioni , un supporto all'adattamento, personale e familiare, e all'individuazione delle risorse psicologiche e relazionali attivabili che spesso hanno necessità di essere valorizzate e sostenute.

In quest'ottica, l'esperienza di malattia porta con sé una nuova visione del tempo, più consapevole ed il desiderio di viverlo in modo più pieno e ricco di senso. Il tempo della malattia diventa così tempo di vita.

La psicoterapia aiuta a promuovere cambiamenti positivi, relazioni interpersonali più strette ed intime, e un aumento del senso di forza personale e maggiore apprezzamento della vita nella sua pienezza. Il lavoro terapeutico può consentire alla persona di non sentire la malattia come l'unica dimensione che ha a sua disposizione, di far si che la persona non si senta la malattia stessa.

"dal momento della diagnosi ho dato nuove priorità alla mia vita… non avevo mai pensato al perché *io ero*, adesso sto imparando ad *essere*" (M., donna, mamma, figlia, insegnante, paziente)

Fabiana Merico
Psicologa Psicoterapeuta

IN MARGINE A UNA MANIFESTAZIONE CANORA

Quando il desiderio dell'effimero sconfina nella mancanza di rispetto

La recente edizione del *Festival della canzone italiana* ha registrato l'esibizione di un cantante che, con vestiario e aspetto particolari, mimava l'atto del battesimo. Il vescovo competente per territorio ha opportunamente censurato l'esibizione come blasfema e penosa, alla ricerca di pubblicità per il clamore che se ne intendeva trarre. Il religioso ha inteso dare voce autorevole all'irritazione dei credenti (il silenzio poteva apparire come tacito assenso) e ha sottolineato che la libertà di un artista non deve aver bisogno di sconfinare nell'offesa del comune sentimento religioso. La vera Arte, a mio avviso, è tutto ciò (musica, pittura, fotografia, letteratura…) che accomuna ed eleva gli spiriti liberi. Per tutta risposta, il direttore artistico della manifestazione ha risposto al vescovo che egli, pur essendo "molto credente", non si era sentito per nulla offeso da quella esibizione. Ritengo che il punto essenziale dell'intera vicenda sia questo: la conoscenza di un minimo di informazione (*cultura* sarebbe ben altro) sui simboli delle fede cristiana, che quel direttore artistico (come tale, a nome e per conto dell'intera manifestazione canora) affermava di possedere.

Come noto, i Sacramenti sono i segni visibili ed efficaci (istituiti da Gesù) della Grazia che lo stesso Cristo è venuto a portare (e a quale prezzo! La Sua Vita) all'uomo per la sua santificazione. Detto così, ci intenderemmo solo tra "addetti ai lavori" e il cantante e il direttore artistico continuerebbero a fare e dire quelle cose in altre analoghe occasioni. Anzi, sarebbero imitati. Provo con un'esposizione diversa. Il Sacramento (come il Battesimo) è espressione tangibile dell'azione del Soprannaturale nella vita di ciascuno di noi. Come? Ecco: quando incontriamo una persona che cerca sempre il bene comune, che unisce e non divide, che non offende, non è violenta, la definiamo "toccata dalla grazia". È un modo di dire comune, ma è l'espressione di come e quanto l'intervento del Soprannaturale possa trasformare una persona. Qualcuno replicherà che "è il caso", ma non potrà essere quel direttore artistico, definitosi "molto credente".

Lungi da me il voler insegnare niente a nessuno, ma la coerenza è un pregio: se si conosce il significato del sacramento, non lo si accetta riproposto con modalità indecorose, in pratica "scimmiottato". La verità è un'altra, sintetizzabile in due punti: 1) la cultura oggi predominante è atea, con l'aggravante di considerare il credente come un credulone; 2) il credente spesso si vergogna di manifestarsi tale e rifugge dalla testimonianza. Aggiungo qualcosa in breve su questi due aspetti: 1) il non credente si sente forte di aderire alla moda corrente e sostiene di credere "nella ragione". Si tratta di una convinzione errata perché, se così fosse, egli attraverso la ragione dovrebbe dimostrare che il Soprannaturale non esiste. Nessuno lo ha mai fatto, né potrebbe mai farlo. È più coerente definirsi "credente nel nulla". 2) Capisco che oggi è dura dare testimonianza di fede, ma è deprimente nascondersi. Servono "guerrieri"; direi "facce toste" nel senso buono, mostrarsi "lieti" di essere credenti, e non sentirsi creduloni. Cosa c'entra tutto questo col nostro giornale? Semplice: l'informazione corretta sui temi e sui simboli della fede cristiana e la conseguente testimonianza possono essere ben veicolati tramite questo nostro organo ufficiale dell'Associazione. E magari organizzare iniziative collaterali per quegli stessi scopi.

Rodolfo Fracasso

ESEMPI BUONI PER I NOSTRI GIOVANI

L'inverno, come si sa, non permette molti spazi di vita all'aperto né molto intrattenimento le sere nei parchi, nelle isole urbane. Facendo una camminata a piedi, in alcuni piccoli centri, si assiste a una desolante osservazione di mancanza di vita, di assenza di gente. Certo, fa freddo, il giorno dopo si lavora, la pandemia, le moderne abitudini. Sta di fatto che chi è abituato a vedere segnali di vita, di presenza, si fa , per come dire, il segno di croce ringraziando la Divinità di essere ancora vivo e nel contempo un po' scaramanticamente per allontanare la depressione umorale che vive.

Certo i tempi antichi non ritorneranno più. Le abitudini di presenziare le strade e le piazze, magari incappottati, imberrettati, con sciarpe e guanti a discutere, a parlare, a giudicare mancano e ci mancano nella comunità. Almeno ci si parlava, ci si diceva qualcosa fronte a fronte, viso a viso, a quattro o più occhi ed esisteva l'abitudine dello stare insieme, popolare e animare i luoghi pubblici facendo presenza e dando l'idea a tutti di essere in compagnia e non soli.

I paesi sono sottopopolati. Le nascite sono di gran lunga minori rispetto a quelle di decine di anni fa. I costi della vita non consentono alle famiglie di avere più figli. I salariati e stipendiati sono pochi rispetto alla quantità di gente che vive sul territorio e deve fare i conti con le innumerevoli tasse, necessità oggettive, i costi salati di qualsiasi cosa si compri. E bisogna anche ritenerli fortunati poiché hanno qualcosa di introito periodico cui attingere. Altro sono chi non ha questa piccola fortuna di lavorare e meno male che il contributo dello Stato gli tocchi così, almeno e forse, riescono a comprare un pezzo di pane. Altro riescono a fare gli enti che fanno carità con derrate alimentari e qualcos'altro. Meglio di niente, sì, ma non va bene per niente. I piccoli commercianti annaspano davanti al commercio elettronico e alla presenza di grandi magazzini dove si vende di tutto, con una gamma di prezzi diversi, ma pur sempre prezzi e non regali. L'imprenditoria ritengo abbia subito grossi cali di fatturato e se si mantiene in piedi, con la speranza di un futuro migliore e potendolo fare, è un miracolo.

Episodi di vandalismo si verificano or qua or là. Furti nelle marine di persiane ad appartamenti privati e non solo, sono voci che circolano e che mettono in guardia e pongono attenzione e timori. Incendi misteriosi ad attrezzature lavorative, già dalla scorsa estate, fanno pensare negativamente a pezzi di società dediti ad atti illeciti. Forse è molto difficile spiegare i fatti adducendo cause improprie, casualità. Magari fossero così sarebbe da stare molto più tranquilli.

Ci preoccupano i giovani che vivono nel territorio e recepiscono questi fenomeni magari deprivanti, impedenti, il loro futuro. Speriamo non ne siano attratti, magari per facilità di guadagni, ed essere così deviati su cattive strade, su cattive abitudini. Oppure, viste anche le carenze occupazionali, sentirsi motivati a scappare da queste lande alla ricerca di un meglio. E' carente, a mio avviso e non solo il mio, la capacità di approfondire gli argomenti per trovare soluzioni adatte a tentare di regolarizzare questa grande crisi, economica e di valori.

E il futuro del territorio sono i giovani e quella che è la loro cultura di oggi rivolta al domani è anche affare nostro, di noi più anziani che teoricamente dovremmo grondare di saggezza e di prospettiva.

Era anche questa la preoccupazione del venerabile Don Tonino Bello, grande educatore giovanile, attualmente riconosciuto nei suoi grandi meriti sul cammino della santità. Un cammino arduo su cui avventurarsi, anche laicamente, per portare avanti valori morali e spirituali capaci anche di smuovere montagne pur rimanendo, sempre, nei canali dell'onestà e della fraternità. Non quindi quelli della prevaricazione, del danneggiamento degli altri e delle loro cose. Il suo esempio insegna che, tenendo sempre il timone diritto, si può giungere a far del bene, a promuovere il bene, a ricavare tutti un bene, un bene comune che soddisfi e allieti spingendo alla vita gioiosa e non a quella disperante.

Don Tonino è un esempio di vita ed accanto a lui ve ne sono molti altri. Come modelli ai nostri giovani possiamo senz'altro indicarli e invitarli, pure, a seguire insegnamenti che portano ad una vita libera, onesta, pacifica.

La produzione e l'economia devono pur guardare a questi aspetti sociali, devono riconvertirsi all'umanizzazione e ridurre i soli scopi di arricchimento, pur non abbandonando la necessari età di un guadagno che consenta di vivere adeguatamente.

Impegniamoci un po' tutti su questa strada dell'onestà. Non ci possono essere quelli che si sbracciano in questo senso e altri che se ne districano, senza nessuna remora, come se non fosse affare anche loro. L'insieme, se sano, va sicuramente bene a tutti. E' quello insano che favorisce i fautori e penalizza gli altri. Io penso ad una totalità orgogliosa del proprio esserci e volenterosa di fare bene in tutti i campi. E questa è una soddisfazione che può dividersi fra tutti ed sarebbe il frutto, ovviamente, di un lavoro e di un pensiero collettivo.

Pensiamo ai nostri giovani. Cerchiamo di tenerli sani, educati, volenterosi, lavoratori. Diamo il meglio di noi affinché questo obiettivo si realizzi e automaticamente avremo anche un miglioramento delle abitudini sociali, reindirizzate alla intelligenza e alla bontà delle cose veramente genuine.

Don Tonino è stato quindi celebrato per le sue virtù sabato 15 gennaio 2022 a Molfetta, città in cui ha fatto servizio episcopale, e domenica 16 gennaio 2022 nella mattinata nella sua città natale di Alessano e in serata ad Ugento sua città di formazione sacerdotale e umana. Ovviamente i riti e le memorie sono state celebrate nelle Chiese locali alla presenza di autorità religiose, civili e di tanta gente comune entusiasta di questo importante riconoscimento di un proprio conterraneo, cui non è mancato l'ardire di promuovere cultura e bontà finalizzate alla crescita umana e di elevazione morale e spirituale.

Scegliamo esempi buoni perché ce li abbiamo. Lasciamo perdere il resto, non ci serve.

Celso Fiaschi

IN PIEDI COSTRUTTORI DI PACE

Il dramma della guerra in Ucraina è una tragedia che mette a nudo le contraddizioni del nostro tempo. Non tocca a me analizzare i molteplici risvolti politici, sociali, economici e umanitari di questo conflitto.

Ci sono specialisti che, in questi giorni, stanno proponendo approfondimenti accurati e ricchi di dati e di previsioni per il futuro dell'Europa e del mondo. Non è nemmeno mia intenzione soffermarmi sulle motivazioni culturali e storiche per cercare di capire le origini remote di quanto si sta verificando sotto i nostri occhi, quasi dietro l'angolo di casa.

Le immagini che ci vengono proposte attraverso i mezzi di comunicazione sociale sono molto eloquenti e parlano da sole. Mio compito, invece, è ribadire quanto afferma il Vangelo: la guerra è la somma di tutti i mali e la pace è l'insieme di tutti i beni! Nel famoso Discorso della Montagna, che Gandhi giudicava essere la pagina più alta di tutta la spiritualità umana, Gesù proclama solennemente davanti ai suoi discepoli e alla folla le otto beatitudini.

La settima recita: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Don Tonino Bello, nel famoso intervento del 1989 al raduno di Pax Christi a Verona, rilanciò questa beatitudine evangelica con queste parole: «In piedi costruttori di pace». "Beato" è colui che sta in piedi, vittorioso come Cristo risorto (cfr. Ap 5,6) e come i santi dell'Apocalisse: «Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello» (Ap 7,9).

Gli operatori di pace "stanno in piedi" perché vivono le vicende del mondo non in un modo asettico e disincantato, in una sorta di Olimpo da cui guardare con sufficienza e disinteresse quanto avviene nella storia, ma pronti a incamminarsi sui sentieri impervi del Vangelo, disponibili anche a mettere in gioco la propria vita.

Su questa via, nonostante tutte le difficoltà e le avversità della storia, don Tonino vedeva camminare non una piccola minoranza di sognatori visionari e di utopisti incalliti, ma «un popolo sterminato che sta in piedi. Perché il popolo della pace non è un popolo di rassegnati. È un popolo pasquale».

Come i santi del cielo sono davanti al "trono" di Dio, così gli operatori di pace sostano non «davanti alle poltrone dei tiranni, o davanti agli idoli di metallo», ma si prendono cura «di tutti i popoli oppressi dai poteri mondani, di tutte le vittime della guerra, di tutti i discriminati dall'odio, di tutti i violentati nei più elementari diritti umani» (Bello, vol. IV, pp. 160-161).

Questo popolo numeroso e invisibile della pace è un popolo di costruttori, non di arrampicatori sociali, di opportunisti pronti a svendere la propria anima al primo tiranno di turno. Essi sanno bene che la pace è un dono di Dio, ma sanno anche che è un compito affidato alla loro iniziativa. Accolgono l'imperativo che nasce dall'alto come una grazia da piantare sulla terra e far fiorire con l'assunzione della responsabilità personale e collettiva. In altri termini, la pace non è una grazia a buon mercato, ma un «nuovo martirio» (Bello, IV, n. 136, p. 150).

La pace, che va costruita nella storia, - afferma don Tonino - è un'acqua che scende dal cielo: ma siamo noi che dobbiamo canalizzarla affinché, attraverso le condutture approntate dalla nostra genialità, giunga a ristorare tutta la terra. La pace è opera della giustizia (cfr. Is 32,17; Sal 85, 11), ma in ultima analisi, è una persona da seguire: la stessa persona di Gesù.

Per questo, anche se viviamo una «esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'uomo nuovo. Su Cristo: egli è la nostra Pace. E lui non delude» (Bello, IV, n. 136, p. 150).

Certo costruire la pace è un difficile compito. Essa è «una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre un "gap" tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte […].

La pace è un bene la cui interezza si sperimenterà solo nello stadio finale del regno, dove troverà nuovi motivi per continuare la corsa anche nella situazione di scacco permanente in cui è tenuto dalla storia» (Bello, IV, n. 127, p. 152).

La triste guerra che si sta combattendo in Ucraina è il segno che bisogna promuovere una nuova stagione di testimoni che sappiano coniugare non solo la dimensione festiva, ma anche la dimensione feriale della pace abbinando la visione ideale a dimensioni quotidiane e a percorsi feriali.

I veri costruttori di pace non condannano solo questa o quella guerra, ma la guerra in quanto tale, soprattutto quelle invisibili e nascoste che si combattono in varie parti del mondo e che non hanno nessuna visibilità mediatica. Sono le "guerre tra poveri" a cui manca tutto, anche la solidarietà e la pietà umana.

+Vito Angiuli

Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

In piedi costruttori di pace!

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!
Abbiamo provato tante volte e per tanti anni
a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze
e anche con le nostre armi;
tanti momenti di ostilità e di oscurità;
tanto sangue versato; tante vite spezzate;
tante speranze seppellite…
Ma i nostri sforzi sono stati vani.
Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace,
insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!";
"con la guerra tutto è distrutto!".
Infondi in noi il coraggio di compiere
gesti concreti per costruire la pace.
Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,
Dio Amore che ci hai creati
e ci chiami a vivere da fratelli,
donaci la forza per essere
ogni giorno artigiani della pace;
donaci la capacità di guardare
con benevolenza tutti i fratelli
che incontriamo sul nostro cammino.
Rendici disponibili ad ascoltare
il grido dei nostri cittadini
che ci chiedono di trasformare
le nostre armi in strumenti di pace,
le nostre paure in fiducia
e le nostre tensioni in perdono.
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza
per compiere con paziente perseveranza
scelte di dialogo e di riconciliazione,
perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo siano bandite
queste parole: divisione, odio, guerra!
Signore, disarma la lingua e le mani,
rinnova i cuori e le menti, perché la parola
che ci fa incontrare sia sempre "fratello",
e lo stile della nostra vita diventi:
shalom, pace, salam! Amen.
(Papa Francesco)

Coloro che volessero aderire all'Associazione Medici Cattolici Italiani sez. *"Santa Maria di Leuca"* o che volessero contribuire con le loro idee, articoli, riflessioni si mettano in contatto con il presidente dott. *Angelo Zenzola*. (Tel: 3805206459 - a.zenzola@alice.it)

Aldo Carnicella (Tel: 3204179109 - aldocarnicella75@gmail.com)

Arrivederci al prossimo numero ...

A.M. C.I.